



Coinvolti gli atenei di tutta Italia

Concorsi truccati: indagati i saggi di Letta

Fra le 35 persone anche i 5 consiglieri del premier: l'ennesimo ostacolo sulla via delle riforme

■ ■ ■ CORRADO OCONE

Se qualcuno si fosse illuso che, neutralizzato in qualche modo Berlusconi, il problema italiano si sarebbe risolto d'incanto, la cronaca si impegna subito a mostrare che le cose non andranno proprio così. La notizia diffusa ieri è di quelle che sembrano fatte apposta per farci capire di quali e quanto ostacoli sarà costellata la via delle riforme, che il governo Letta si è impegnato a promuovere davanti all'opinione pubblica. Ben 5 dei 35 «saggi» che il presidente del consiglio aveva scelto per aiutarlo nel compito di redigere le necessarie riforme dello Stato, a cominciare da quelle della Costituzione, risultano infatti indagati nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Bari su concorsi universitari truccati.

I capi di imputazione sono gravissimi, e se confermati lascerebbero un'ombra sinistra sul testo di «consigli», che, come è noto, è stato approvato all'unanimità e consegnato qualche settimana fa: corruzione, associazione a delinquere, abuso d'ufficio, falso e truffa. Gli indagati, per chi crede nelle coincidenze cabalistiche, sono anche loro 35. Fra di essi spiccano i nomi, oltre a quelli di Francesco Maria Pizzetti (ex garante della Privacy) e Anna Maria Bernini (ex ministro per le politiche comunitarie), proprio di 5 membri della commissione Letta: Augusto Barbera, Beniamino Caravita, Giuseppe De Vergottini, Carmela Salazar e Lorenza Violini. Essi avrebbero costituito una rete nazionale per predeterminare l'esito dei concorsi e spartirsi i vincitori. Ora, senza entrare nel merito delle accuse e prendendo atto del fatto che gli imputati hanno dichiarato subito la loro completa estraneità ai fatti, la notizia si presta da una parte a considerazioni sul funzionamento generale in Italia di certa giustizia; e dall'altro, sulla difficoltà immane che sembra emergere di correggere per via politica, cioè nel solo modo possibile, certe evidenti distorsioni.

Che i concorsi universitari siano decisi a priori dalla comunità scientifica, è un fatto che credo



I PROFESSORI

Dall'alto a sinistra: Beniamino Caravita di Toritto (insegna Istituzioni di diritto pubblico a La Sapienza di Roma); Carmela Salazar (insegna Diritto costituzionale all'università di Reggio Calabria); Augusto Barbera (giurista e politico, è docente di Diritto costituzionale a Bologna); Lorenza Violini (costituzionalista, insegna all'università di Milano); Giuseppe De Vergottini (professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Bologna) [LaPresse; web; Ansa]

nessuna persona di buon senso possa in coscienza negare. È un «sistema» che si è creato col tempo, che lascia poco spazio a chi non è «raccomandato», cioè sponsorizzato, da qualche membro influente della casta che detiene il potere accademico. Ciò, va detto, non contrasta sempre e comunque con il principio meritocratico, ma è evidente che nella logica dello scambio di favori che si è instaurato tutto è nelle mani dei singoli professori-commissari. I quali, come tutti noi, sono esseri umani agenti non solo per idealità morali, ma anche per interessi privati.

Le lobby, soprattutto quelle che per una sorta di ipocrisia sono costrette a lavorare nell'ombra, tendono a crearsi quasi naturalmente. Sarebbe compito di una politica funzionante quello di smantellarle, immettendo forti elementi di liberalizzazione in un settore, come quello universi-

tario in questo caso (ma il discorso è estensibile a molti altri), che continua ad essere dominato da logiche statalistiche e burocratiche. In un sistema siffatto, chi fa il «puro» finisce per essere escluso, quasi *naturaliter*. Quindi, probabilmente, è tutto il sistema che vive in un'illegalità di fatto.

Ora, il potere enorme che ha la magistratura, e che gli deriva da quel principio assolutamente da riformare dell'«obbligatorietà dell'azione penale», è quello di poter scegliere il reato e le persone su cui indagare senza porsi nessuna responsabilità sulle conseguenze della sua azione. Ciò che già sarebbe un handicap forte, da un punto di vista liberale, assume un valore ancora più pregnante se capita, come in Italia, che la magistratura sia fortemente politicizzata. Essa, volente o nolente, in modo conscio o inconscio, finisce per «scegliere» le persone da indagare a seconda

delle proprie convinzioni. Ci sembra che chi abbia veramente colto questo punto siano stati i radicali, i quali da vent'anni, non mischiandosi minimamente nella battaglia politica, portano avanti una battaglia di civiltà per riequilibrare a favore della politica un rapporto che è oggi drammaticamente sbilanciato a favore della magistratura.

Ma cosa significa che la magistratura è politicizzata, forse che i magistrati non possono avere, come ogni altro cittadino, le proprie opinioni politiche? A questa obiezione va senza dubbio risposto che le opinioni politiche dovrebbero essere messe da parte quando si svolge una qualsiasi attività istituzionale, essendo e soprattutto mostrandosi, nei limiti dell'umana possibilità, del tutto «imparziali». Ma il problema, secondo me, è ancora più a monte: come i professori universitari, anche i magistrati sono di-

ventati col tempo casta.

Ora, ogni lobby, come ci ha insegnato Pareto, tende a conservarsi e a riprodursi. Questo, nella fattispecie, può avvenire solo ostacolando, anche inconsciamente, ogni possibile riforma della Costituzione, considerata un feticcio intoccabile e sovranamente sempre valida. È un caso che fra i promotori della manifestazione di «Libertà e Giustizia» del 12 ottobre, al grido di «giù le mani dalla Costituzione» ci siano per lo più giuristi e magistrati, a cominciare da quella Lorenza Carlassare che ha sbattuto la porta della commissione di «saggi» già prima di cominciare a lavorare? In quest'ottica, probabilmente, si inserisce anche l'inchiesta di Bari. Paradigmatica quante altre mai del *cul des sac* in cui si trova il riformismo liberale italiano. E di quanto forti e potenti siano le forze della conservazione.

RIFIUTI TOSSICI

Mario Adinolfi insulta Napoli

Il web lo attacca

Fa inorridire tutto il popolo campano e, soprattutto, la parte che ora combatte per salvare le terre avvelenate tra Napoli e Caserta, quella frase di Mario Adinolfi. Il noto blogger, ex deputato Pd, ha twittato: «Si sono fatti devastare tacendo dalla camorra che ha interrato per anni rifiuti tossici, ora fanno le manifestazioni. Che popolo di merda».

Con un post e un tweet il blogger ha commentato la manifestazione a nord di Napoli - una processione con circa 50mila persone unite nel chiedere la bonifica delle terre dell'agro Casertano e dei comuni dell'hinterland settentrionale del capoluogo campano (ieri il bis a Orta di Atella). «Perché in Italia - si chiede Adinolfi nell'articolo - si sotterrano milioni di metri cubi di rifiuti tossici per anni per mano di una organizzazione criminale capillarmente diffusa e sostenuta, poi oggi si protesta?».

Il web è lapidario: pioggia di critiche e insulti per il blogger. La maggior parte degli utenti ha ricordato le numerose manifestazioni degli anni scorsi per denunciare un problema che, purtroppo, è balzato agli onori della cronaca solo negli ultimi mesi in seguito alle dichiarazioni del pentito dei Casalesi Carmine Schiavone. Quella definizione «popolo di merda» ha fatto sbottare tantissimi campani, e non solo, che hanno bersagliato i profili Twitter e Facebook del giornalista. Qualcuno ci è andato giù pesante: «Se dovessi usare Twitter come rozzamente lo ha usato Mario Adinolfi, dovrei rispondere: «Sei un razzista, razzista, razzista di m...», afferma il vicepresidente dei senatori del Pdl, Giuseppe Esposito. Adinolfi alla fine ha deciso per il meglio: chiudere momentaneamente la sua pagina Facebook.

Contro l'evasione e le super tariffe

Non paghi l'assicurazione? L'autovelox ti becca

■ ■ ■ MATTEO MION

Ricordo ancora come un incubo quel ferragosto che fui fermato dai carabinieri per un controllo. Viaggia-vo su una Mercedes cabrio e tale circostanza era ed è di per sé sufficiente a far scattare zelantissime verifiche sul conducente. Tutto in ordine, ma non esposevo il tagliando dell'assicurazione, nonostante l'avessi pagata, perché l'agenzia aveva dimenticato di spedirmelo, prima di chiudere per ferie. Un paio d'ore sotto il sole cocente per dimostrare agli agenti la copertura assicurativa dell'auto ed evitare il fermo del veicolo e delle vacanze.

Dal 18 ottobre avventure come questa non saranno più possibili: in-

fatti, il decreto c.d. «Liberalizzazioni» n° 1 del 24.1.2012 ha stabilito la progressiva «dematerializzazione» del talloncino rc auto sino all'abbandono completo entro 2 anni.

L'assicurato non riceverà più un tagliando cartaceo al momento del pagamento della polizza, bensì un microchip da inserire nella scatola nera (altra novità) che ne permetterà il rilevamento. Il sensore elettronico sarà collegato con il centro elaborazione dati della motorizzazione del ministero dei Trasporti in modo da consentire la verifica della copertura assicurativa di un mezzo in tempo reale. Infatti, il microchip sarà rilevato sia dai meccanismi volanti in dotazione alle forze dell'ordine come gli autovelox, ma anche da tutor auto-

stradali e varchi delle zone a traffico limitato.

L'obiettivo dichiarato è quello di sconfiggere il fenomeno della contraffazione dei tagliandi e l'evasione dell'obbligo assicurativo: in Italia, infatti, su quarantacinque milioni di veicoli in circolazione, si stima che ben tre milioni e mezzo non siano assicurati.

Da tale malvezza discende anche il fenomeno della pirateria stradale: purtroppo spesso chi cagiona incidenti, anche con esiti mortali, scappa, perché, essendo privo di assicurazione, teme le conseguenze patrimoniali della sua condotta più di quella penale dell'omissione di soccorso.

La novità dell'assicurazione «digi-

ta» procurerà un notevole aumento degli utili delle compagnie con un conseguente abbattimento (auspicato in sede di approvazione del decreto) delle tariffe pari a un dieci-quindici per cento. Noi vigileremo che le assicurazioni mantengano le promesse, perché da troppi anni hanno provvedimenti governativi di favore, ma continuano a non retrocedere un penny in termini di costi di polizze. Paghiamo i premi rc auto più esosi d'Europa, pur subendo da anni una legislazione che lima di decreto in decreto i risarcimenti.

Ben venga ora l'impossibilità per i furbetti di circolare senza copertura, ma poi dovrà venire il turno delle compagnie di abbassare i premi. Scatola nera e microchip porteranno le

truffe a danni degli enti assicurativi a zero e allora il prezzo della rc auto diventerà solo un calcolo statistico: le compagnie non avranno più l'alibi della variabile truffe che non consente il contenimento dei costi. La lobby assicurativa, mai sazia di provvedimenti favorevoli, sta spingendo per ridurre il valore economico del risarcimento dei danni delle lesioni cagionate da sinistri stradali e accorciarne la prescrizione dai 5 anni attuali a 2. Il decreto della digitalizzazione del tagliando, fortemente voluto dall'esecutivo Monti, s'inserisce nel filone del *favor legis* assicurativo. Nulla in contrario, ma confidiamo che, oltre a quello dei malandrini che circolano senza assicurazione, non sia a breve il turno dei macrolesi da sinistri auto: colpire i furbetti è giustissimo, affamare gli invalidi è atroce.